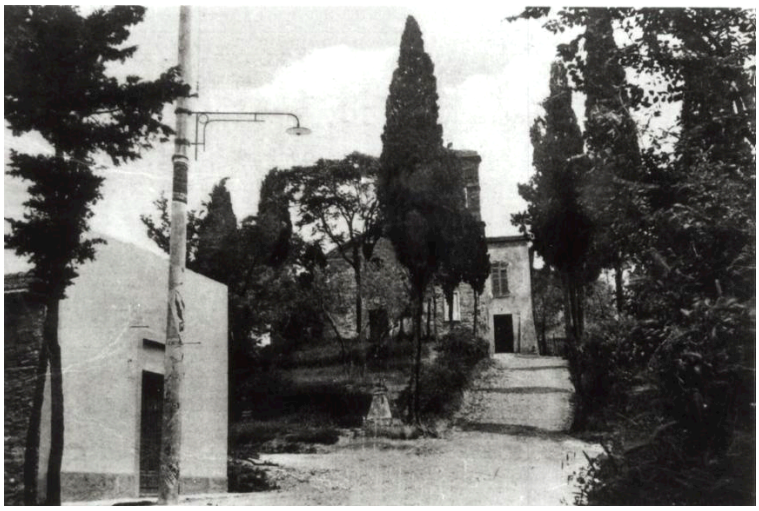
Rino Salvestrini

La Sughera

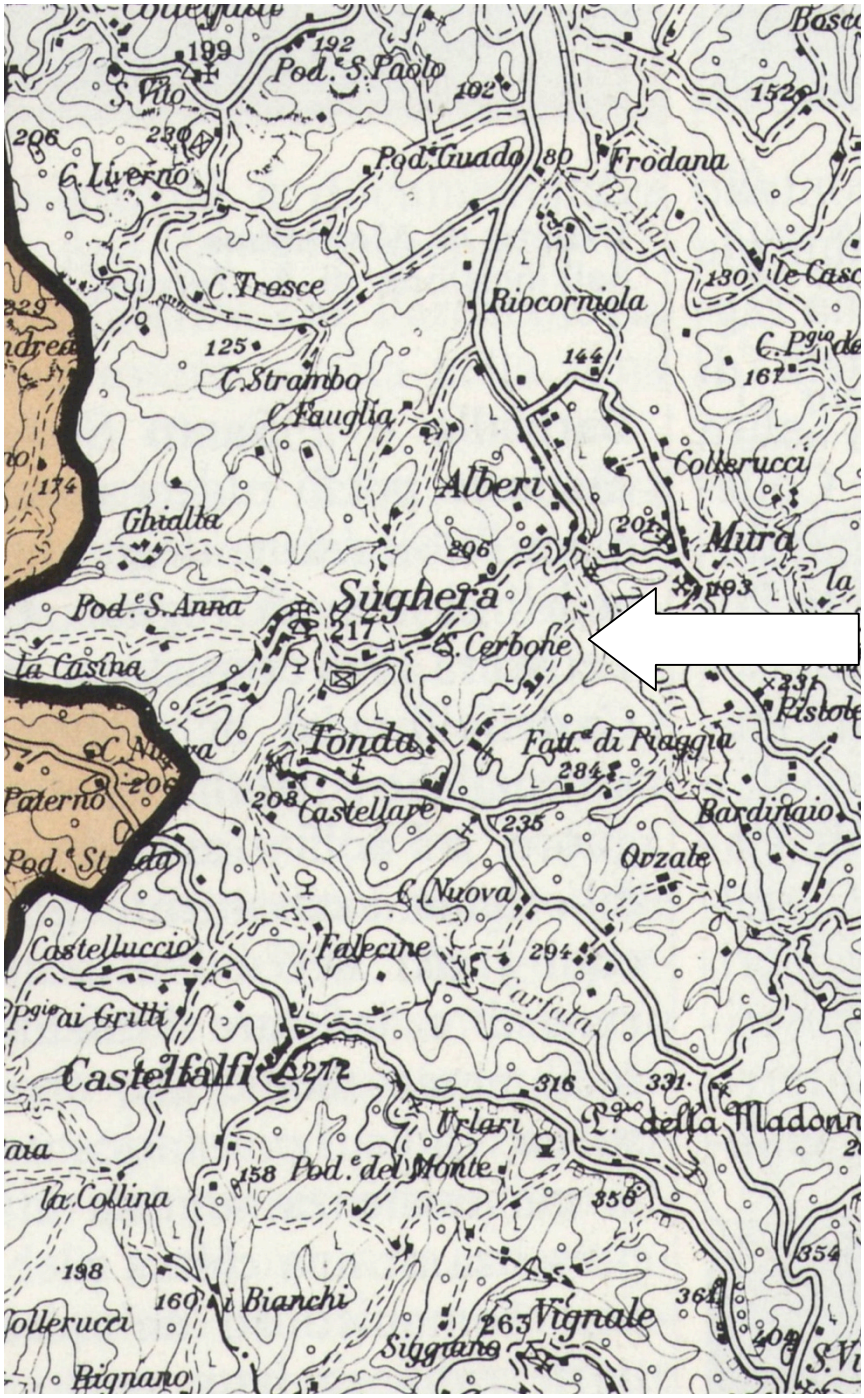
(Montaione)



Rino Salvestrini

La Sughera

Montaione


Pod. S. Paolo
S. Vito
C. Liverno
Pod. Guado
Frodana
C. Tresce
Ripcorniola
C. Strambo
C. Fauglia
Alberi
Colterucci
Ghialia
Mura
Sughera
Pod. S. Anna
S. Cerbone
la Casina
Tonda
Fatt. di Piaggia
Castellare
Bardinaio
Ovzale
C. Nuova
Castelluccio
Falecine
Carfala
Castelfalfi
Urlari
Pod. del Monte
la Collina
i Bianchi
Vignale
Siggiano
Bignano

Presentazione

Salendo dalla frazione degli Alberi per una strada con tornanti da montagna, dal fondo della valle dell'Evola si arriva all'improvviso sul crinale delle colline e con una bella strada panoramica da San Cerbone in quattro balletti s'arriva alla Sughera, su colline spoglie che sono ora marroni, ora verdi, ora giallo oro o giallo limone a seconda delle stagioni e delle colture: arato, lupinella, grano, colza o girasoli.

La parte più moderna che si presenta per prima e il vecchio borgo poi e infine la parte contemporanea, costituiscono una frazione ben affiatata che non è mai stata abbandonata dai suoi abitanti, che anzi negli ultimi anni l'hanno abbellita con appropriati restauri.

Fino a poco tempo fa era un'isola nel deserto di solitudine, ora è fra le tante luci dei villaggi turistici del Poggio, di Tonda, del Castellare, di Campiano e Lellerone, di Collelungo, di San Cerbone e del Poggiarellino.

Dalla Sughera si gode uno dei panorami più belli e larghi: la valle dell'Evola con in lontananza Le Mura e Montaione, poi con visuale a 360 gradi, Collegalli, le Brentine, Castelfalfi e oltre la valle dell'Era e il Valdarno, fino al Monte Serra e in lontananza fino all'arco dell'Appennino.

Il Castello di Suvera

La Suvera, o Sughera, fu un Castello, del quale si ha notizia nel 1186, quando l'imperatore tedesco Arrigo VI lo donò al vescovo di Volterra Ildebrando Pannocchieschi.

Nel Trecento non si trova mai rammentata nel contado di San Miniato, perché faceva parte della Comunità di Tonda.

Nel 1570 c'erano 30 fuochi con 250 anime.

In questo periodo gli abitanti si chiamavano "anime" perché la popolazione si calcolava per parrocchie, mentre nel Medio Evo si definivano "bocche" e le famiglie si chiamavano "fuochi", perché il fuoco acceso nel camino era il simbolo della vita nella casa abitata.

Il borgo con la sua strada stretta fra vecchie case in mattoni, i suoi vicoli angusti, il pozzo sulla piazzetta e i resti di un'antica cappella, si è ben conservato ed è ancora abitato.

Toponimo: da suvera o sughera = quercia da sughero; fino a pochi anni fa si era conservato l'usanza di avere nella frazione una quercia da sughero.

Le notizie di storia antica non si trovano a riguardo del Castello, ma della chiesa.

Si ha notizia della chiesa di San Pietro apostolo di Sughera nel 1261, quando fu nominato il prete Ormanno e nel 1413 quando non c'era alcun prete e ci andava ser Bianco di Santo Stefano. La parrocchia faceva parte della pieve di Castelfalfi insieme a molte altre:

1- (pieve di San Giovanni di Castelfalfi, Montaione)

2 - (chiesa di Iano, Montaione)

3 -(chiesa dei Santi Bartolomeo e Giacomo di Camporena, Montaione)

4 - (chiesa di San Giorgio di Cedri, Peccioli)

5 - (chiesa di Santo Stefano di Collelungo, Montaione)

6 - (chiesa di S. Lorenzo a Impignano, Comune di Peccioli sulla strada Castelfalfi - Legoli)

7 - (chiesa di Santa Mostiola, Comune di Peccioli sulla strada Castelfalfi - Ghizzano)

8 - (chiesa di San Giacomo a Monti, Comune di Peccioli, sulla strada Castelfalfi - Ghizzano)

9 - (chiesa di San Michele di Paterno, Comune di Peccioli sulla strada Castelfalfi - Legoli)

10 (chiesa di San Giacomo di Piaggia, Comune di Montaione)

11 -(chiesa di Sant'Andrea a Rignano presso Castelfalfi nel Comune di Montaione)

12 - **ecclesia s. Cerbonis in villa s. Cerbonis (chiesa di S. Cerbone nella frazione di S. Cerbone presso Sughera nel Comune di Montaione)**

13 - **ecclesia s. Petri de Suvera (chiesa di S. Pietro della Sughera nel Comune di Montaione)**

14 - (chiesa di San Nicola a Tonda, Comune di Montaione)

15 - (chiesa di San Bartolomeo di Vignale, Comune di Montaione)

16 – (convento di San Vivaldo, Comune di Montaione)

Nel 1338 anche San Cerbone aveva la sua chiesa dedicata appunto a San Cerbone, e in questa si trovava un bella tavola con la Madonna e i Santi Giusto e Cerbone, valutata allora 4 auri fiorentini (fiorini d'oro). Nel 1413 era senza sacerdote e ci andava, come alla Sughera, ser Bianco di Santo Stefano, ma era già una parrocchia declassata e unita a quella della Sughera, portando anche il suo S. Cerbone che fu unito a S. Pietro.

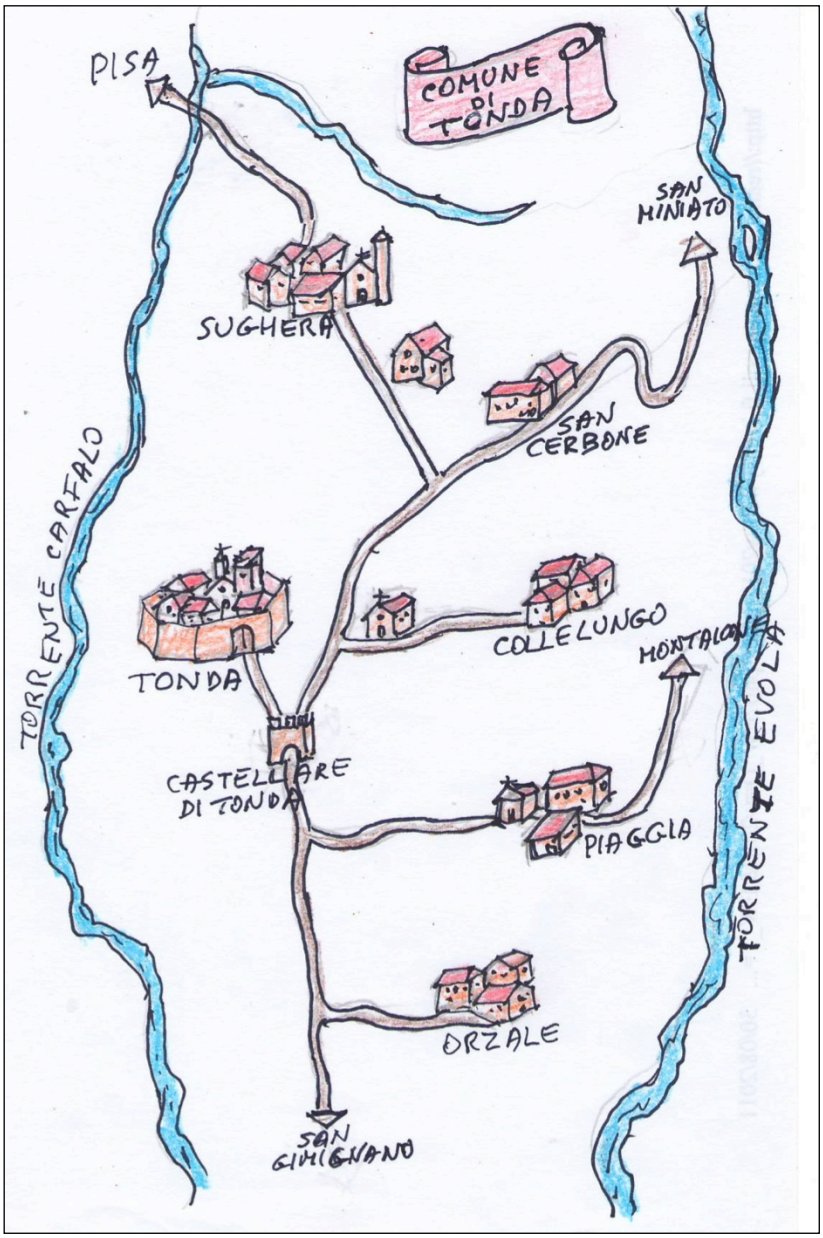
Nel 1528 la sua chiesa, dedicata ai Santi Pietro e Cerbone, fu assegnata in beneficio da Clemente VII a Benedetto Baldovinetti di Firenze, vescovo di Lucca.

La vecchia chiesa della Sughera che si trovava sul poggio fra l'attuale chiesa e il campo sportivo, ormai in condizioni precarie, fu demolita negli anni Settanta del Novecento e ne fu costruita una nuova moderna a pianta ottagonale. Il progetto è dell'ingegner Spinelli del 1969 ed è stata consacrata il 22 luglio 1973. La chiesa nuova è dedicata ai Santi Pietro e Cerbone e ha la festa la domenica più vicina al 29 giugno.

Fino all'anno 1774 la Sughera faceva parte del Comune di Tonda insieme a Collelungo, San Cerbone, Piaggia, Orzale (località munite di una chiesa) e anche altre case sparse, comprese quelle della frazione di Alberi alla sinistra dell'Evola, perché dall'altra parte (Casa Masi e San Benedetto erano nel Comune di Montaione).

Da quell'anno, secondo la riforma del Granduca di Toscana Leopoldo, la Comunità di Tonda fu inglobata nel Comune di Montaione insieme ai Comuni di Vignale, Camporena, Castelfalfi,

Collegalli, Barbialla, Santo Stefano, Coiano, Castelnuovo, Gambassi ed altri territori come: Canonica e Larniano, San Quintino, Canneto, Cedri e Balconevisi in parte.

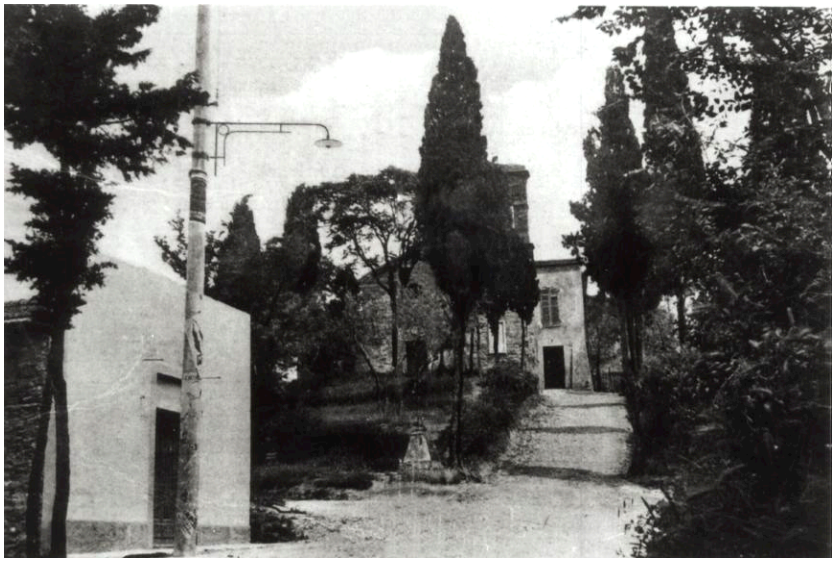


Il Comune di Tonda fra i due fiumi Carfalo e Evola.

Gli edifici sacri

La chiesa vecchia di San Pietro e Cerbone

Si ha notizia della chiesa di "San Pietro Apostolo" di Sughera nel 1261, quando fu nominato il prete Ormanno. La parrocchia faceva parte della pieve di Castelfalfi insieme a molte altre. Nel 1528 la chiesa, dedicata ai Santi Pietro e Cerbone, fu assegnata in beneficio da Clemente VII a Benedetto Baldovinetti di Firenze, vescovo di Lucca. Demolita nel 1970 ca.



La chiesa nuova di San Pietro e San Cerbone

La vecchia chiesa che si trovava sul poggio fra l'attuale chiesa e il campo sportivo, ormai in condizioni precarie, fu demolita negli anni Settanta di questo secolo e ne fu costruita una nuova moderna a pianta ottagonale. La chiesa nuova è dedicata ai Santi Pietro e Cerbone.

Alla Sughera, sulla parete del circolo del prete, si trova questa lapide con vari disegni; credo che si trovasse sulla facciata o all'interno della vecchia chiesa che era sulla collina.

IL POPOLO DI SUGHERA PER RICORDARE I SUOI CARI
CHE EROICAMENTE CON FEDE IN DIO MORIRONO SUL CAMPO
DI GUERRA NEGLI OSPEDALI PRIGIONIERI E DISPERSI
Q. M. P.
VITI SILVIO FU GIUSEPPE 12-6-1915
CAPPELLI CELESTINO DI FAUSTINO 21-11-1915
FIASCHI GIULIO DI GIUSEPPE 15-12-1915
AUDACI UGO DI ENRICO 16-5-1916
PICCHI SABATINO FU NICCOLO' 6-7-1916
RINALDI PIETRO DI COSIMO 17--7-1916
RINALDI GIOVANNI DI COSIMO 31-8-1916
GRASSI CARLO DI LUIGI 18-10-1916
BERTUCCI VINCENZO FU GIUSEPPE 5-11-1916
GIUSTI ENRICO DI IGNOTI 20-5-1917
NARDI FAUSTINO FU GIUSEPPE 4--10-1917
VITI QUINTILIO FU GIUSEPPE 3-1-1918
NERI ORLANDO DI MAURIZIO 24-5-1918
ZANABONI PROCOPIO DI SERAFINO 2--1-1919
DEL PICCHIA OTTORINO DI FERDINANDO PRIG=
NARDI GIULIO FU GIUSEPPE PRIG=
NERI LUIGI DI AMEDEO CARABINIERE 8-7-1919

Almeno questa lapide fu salvata, anche se è ben poco. I caduti non sono in ordine alfabetico ma in ordine cronologico secondo la morte; si mette anche il nome del padre come usava una volta, poi questa usanza per evitare le omonomie fu tolta per i casi come quello di Giusti Enrico di questa lapide.

Il giornale "L'Araldo di Volterra" del 21.09.2003 pubblicava:

SUGHERA: LA CHIESA HA TRENT'ANNI

Il 22 luglio 1973 il vescovo Roberto Carniello consacrava la nuova chiesa di Sughera di Montaione; nello stesso rito conferiva la Cresima a 20 ragazzi e bambine. Su progetto dell'ingegner Spinelli approvato il 28 gennaio 1969, la nuova chiesa sostituiva la precedente collassata ai tempi dell'alluvione del 1966 [1]. A gestire l'impegnativa costruzione

[1] Alluvione alla Sughera!

fu don Francesco Gotti, tuttora parroco a Sughera ed in servizio alle parrocchie di Tonda, Mura e S. Stefano[2]

La cappella di Sant' Anna

Un tempo, una cappella dedicata a Sant'Anna, si trovava presso la casa omonima, ma già circa 200 anni fa era definita "rovinata". Il podere Sant' Anna si trova fuori la Sughera a destra dopo un chilometro sulla strada del Carfalone.

La cappella di San Giorgio, proprietà Neri

Nel paese, davanti al ristorante Fossetti, a lato del parcheggio costruito nei primi anni Ottanta, si trova una cappella ormai senza tetto e in procinto di franare. E' una vecchia cappella dedicata a San Giorgio, che appartiene alla famiglia Neri.

[2] Anche di Alberi e all'occorrenza di Barbialla.

Il santo: San Giorgio.

Martire prima dell'imperatore Costantino, secondo la leggenda era un valoroso soldato della guardia di Diocleziano e liberò la figlia di un re dal drago. Da lui hanno preso il nome la Georgia e molti ordini religiosi e cavallereschi in quanto "santo guerriero". Altra tradizione dice che quando l'imperatore persiano Daciano convocò 72 re per combattere i cristiani, Giorgio fu arrestato perché cristiano, battuto e tagliato in due da una ruota irta di chiodi. Risuscitò, poi a richiesta del Tranquillino, risuscitò 17 persone morte da 460 anni e le battezzò. Implorò Dio di incenerire i 72 re, fu esaudito e poi morì decapitato.

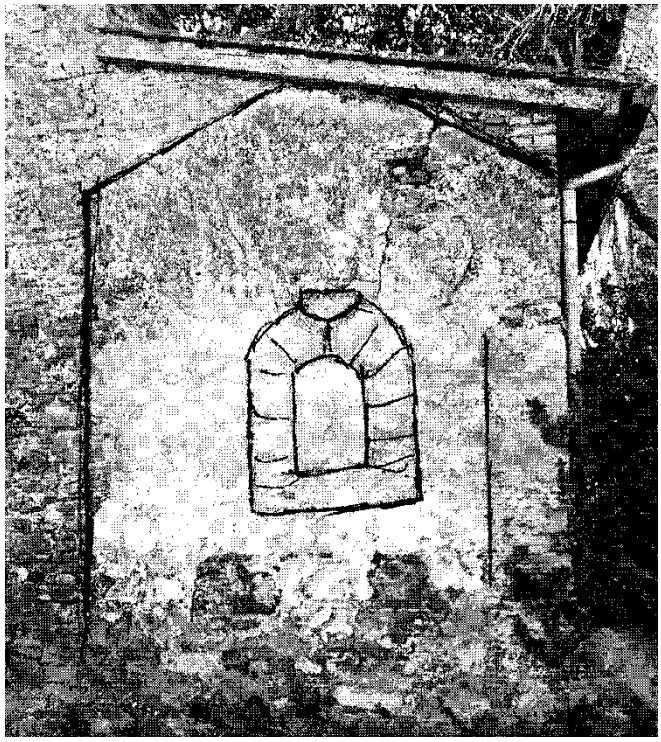
La cappella di San Cerbone

Nel 1338 anche San Cerbone aveva la sua chiesa dedicata appunto a San Cerbone, e in questa si trovava un bella tavola con la Madonna e i Santi Giusto e Cerbone, valutata allora quattro auri fiorentini (fiorini d'oro). Nel 1413 era senza sacerdote e ci andava, come alla Sughera, ser Bianco di Santo Stefano, ma era già una parrocchia declassata e unita a quella della Sughera. In quanto alla chiesa di San Cerbone, non è facile sapere dove fosse ubicata, perché

nei secoli ci sono state molte trasformazioni, può darsi che si trovasse al Poggiarello come vuole la tradizione orale, ma nella casa dell'attuale proprietario Fabellini non si trovano tracce di un edificio sacro. Allora doveva essere proprio nell'agglomerato di San Cerbone che ha mantenuto il toponimo.

Mentre invece una costruzione si trova a San Cerbone, lato Sud dell'agglomerato, proprio a filo strada per la Sughera.

Potrebbe essere l'antica chiesa, tenendo conto che vanno bene le dimensioni; l'orientamento è con la facciata a Ovest e l'altare con l'abside sono rivolte a Est, dove nasce il sole come era solito farsi (qui sulla parete lungo strada.



Sarebbe interessante togliere l'intonaco!
Sembrerebbe apparire una finestra particolare.

La chiesa è stata modificata con l'aggiunta a sinistra di un locale a masselli e col rialzo ancora in tempi più recenti.

Una giovane donna, spiegato chi ero e cosa volevo cioè solo vedere, era pronta a farmi entrare due metri entro il cancello per vedere la facciata, ma poi ha chiesto il permesso alla mamma che

sopraggiungeva e quest'ultima lo ha negato e ha asserito che non c'era mai stata una chiesa, perché lei è nata e ha sempre vissuto a San Cerbone e non l'ha mai vista.

Ho spiegato che io parlavo di 600 anni fa, concetto ribadito dalla figlia, ma la madre è stata irremovibile.

La figlia ha detto però, quasi sottovoce che sulla porta c'è una croce fatta mettere dal nonno anni fa. Perché?

La cappella della Tignamica

La Tignamica.

Un'altra cappella si trova presso la casa Tignamica. E' sconsacrata e serve da ripostiglio. Nei dintorni cresce ancora l'erba tignamica.

La cappella è di recente costruzione fatta da un piccolo proprietario che aveva solo questo podere che faceva lavorare ad un mezzadro. Forse a imitazione delle ville dei signori che avevano anche la cappella di famiglia spesso trasformata in sepolcreto.

S. Giorgio che uccide il drago, tela che si trova ora nella chiesa nuova.

Due vetrate della chiesa nuova, opere del pittore montaionese Riccardo Battigelli: S. Pietro e Assunzione della Madonna.

La madonnina al bivio del cimitero

La madonnina si trova all'incrocio della stradina per il cimitero ed è dedicata alla Madonna di Pompei.

La cappella cimiteriale

Fu costruita insieme al camposanto su progetto Bellacchini. Il cimitero fu poi ampliato nel 1874 su progetto Conti.

Il tabernacolo di San Giuseppe

Nella piazzetta davanti alla trattoria Fossetti, a lato del parcheggio, ove oggi è una piccola area verde, si trovava una casa e sulla facciata di questa si trovava un tabernacolo dedicato a San Giuseppe. Anche la piazza si chiamava San Giuseppe.

Il cippo della strada della chiesa

Si tratta di un cippo non ben descrivibile visto nella foto della vecchia chiesa.

Era a sinistra dell'inizio della strada in salita con i cipressi ai lati per la chiesa, forse doveva portare una croce. Gli abitanti dicono che sul lato opposto c'era un'edicola con un'immagine della Madonna.

San Pietro passò dalla Sughera ?

Si dice che nell'anno 55 dopo Cristo l'apostolo Pietro sia pervenuto in Italia, sbarcando presso l'attuale Pisa e lo testimonia la chiesa di San Pietro a Grado che sarebbe la prima chiesa, fra le tante, che il primo papa fece costruire.

Dopo si recò a Roma: che strada fece? Siccome oltre Pontedera nella valle del Carfalo presso Legoli si trovava una chiesa antichissima intitolata a San Pietro, (una scritta diceva PAX X LUX), poi distrutta da un'alluvione del Carfalo, ma ricostruita come oratorio (San Pietro della Corte), si può pensare che Pietro abbia risalito verso Castelfalfi e poi verso San Gimignano passando per santo Pietro sulla Francigena o Romea, dirigendosi a Roma, oppure sia salito verso la

Sughera dove si trovava un'antica chiesa appunto dedicata a San Pietro e quindi diretto verso la Valdelsa presso San Pietro della Badia a Cerreto! Fantasia? Certo, però……

Il santo apostolo è ben noto e qui mi limito ad un breve riassunto.

San Pietro.

Simone di Bethsaida in Galilea (che Gesù chiamò Pietro) è uno dei dodici apostoli, per esattezza il primo ad essere chiamato insieme a suo fratello Andrea, quando erano pescatori. .Risiedette prima in Antiochia, quindi, per 25 fu anni a Roma, dove subì il martirio o nel 64 o nel 67. Sia l'antica che l'attuale basilica vaticana furono costruite sulla camera sepolcrale del Principe degli Apostoli. Accanto alla tomba di Pietro vennero inumati i primi santi pontefici. "Pietro prega per i santi uomini cristiani sepolti vicino al tuo corpo", così la scritta vicino alla tomba.

La Confessio beati Petri è tuttora sotto l'altare papale, ritrovamento annunciato al mondo da Pio XII con suo messaggio radiofonico nella Vigilia di Natale del 1950. In un reliquiario della basilica vaticana si conserva un suo dito. La reliquia della testa è presso quella lateranense.

San Cerbone

Nel piccolo golfo di Baratti, in Maremma, dominato dalla collina sulla quale molti secoli or sono sorse l'etrusca Populonia, a fiore del livello marino e in mezzo alle antiche tombe che ogni tanto riemergono dagli scavi, sgorga una fonte, sulla quale è costruita una piccola cappella di stile romanico. E' la fonte di San Cerbone, e un proverbio del luogo dice: " Chi non beve a San Cerbone - è un ladro o un birbone" .Tra le città dell'antica Dodecàpoli etrusca, quella di Populonia aveva il primato della metallurgia. Dalla vicina isola d'Elba venivano trasportati, nel piccolo golfo ben protetto, i minerali di ferro e di rame, che a Populonia erano " abbrustoliti " nei forni a basso fuoco, Per tutto il periodo etrusco e romano, i " bassi fuochi " di Populonia fumarono, e migliaia di schiavi sudarono attorno alla fusione dei metalli.

Tutta la vallata, tra le colline e il mare, si riempì così di scorie provenienti dai rifiuti dei forni. Scorie ancora ricche di ferro e di rame, e che oggi possono essere nuovamente sfruttate. Proprio scavando tra queste scorie si sono trovate, e si seguitano a trovare, le belle tombe etrusche.

Durante le incursioni dei barbari, l'industria mineraria di Populonia decadde, il porto s'insabbiò, il golfo si ridusse di superficie, e la malaria portò la desolazione dove un tempo era stata la vita della città metallurgica. San Cerbone fu Vescovo di Populonia proprio nel tempo delle invasioni barbariche. Di lui parla San Gregorio Magno, nei suoi Dialoghi, definendolo:
"uomo di vita venerabile, che dette grandi prove di santità ".

La più celebre di queste prove la dette quando Totila ricercava alcuni militi romani e cristiani. Il Vescovo di Populonia li nascose, e per questo incorse nell'ira del Re barbaro, che decretò la sua morte per mezzo delle fiere. Mandò il Vescovo nel cosiddetto Campo del Merlo, dove un ferocissimo orso avrebbe dovuto sbranarlo, alla presenza dello stesso Re. Lo spettacolo sembrava promettere grandi emozioni, ma Totila non aveva previsto un fatto che lo sbalordì.

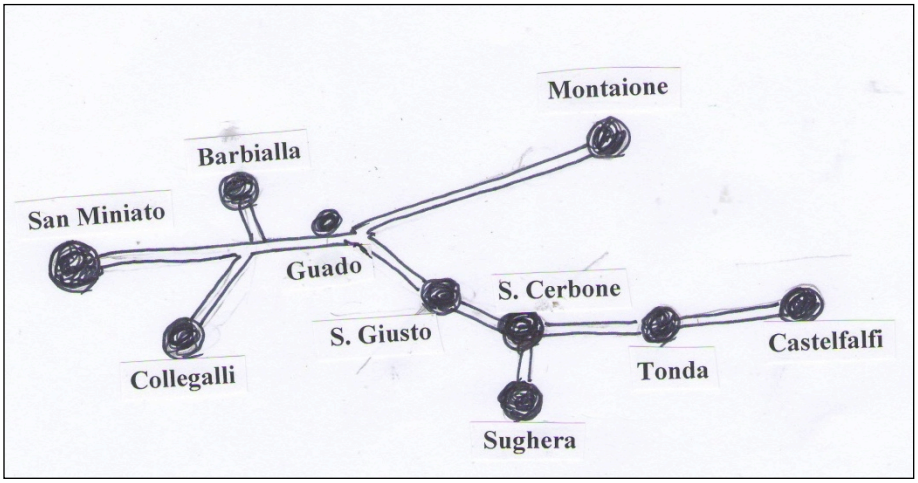
Quando l'orso giunse dinanzi al Vescovo Cerbone, rimase per un istante quasi pietrificato nell'atto dell'aggressione, con le zampe anteriori alzate e le fauci spalancate. Poi, lentamente, ricadde sugli artigli, chiuse la bocca, e prese a leccare con inaspettata mansuetudine i piedi del Vescovo santo. Totila rilasciò San Cerbone, ma dopo i Goti di Totila giunsero i Longobardi, a scacciare il Vescovo di Populonia, che riparò nell'isola di Elba.Ormai vecchio e cadente, sentendo vicina la morte, pregò i suoi fedeli di seppellirlo sulla riva del mare, sotto Populonia.

Dei Longobardi, che occupavano la costa, non avessero paura. Infatti, quando la nave si staccò dall'Elba, sullo stretto si scatenò una delle consuete tempeste, che tenne lontani i Longobardi, ma rispettò la nave dove si trovava la salma del Santo. In fretta la sbarcarono; in fretta la seppellirono, dove poi sorse la cappella; in fretta ripartirono. I Longobardi, cessata la tempesta, non videro che la fonte a fior del livello marino; la fonte di San Cerbone, che restò caratteristica di quel luogo.

Strade medievali

Quando le zone dell'attuale Comune di Montaione erano sotto San Miniato, lo Statuto di questo piccolo Stato indipendente, fra le tante cose, sanciva che la strada che da San Miniato scendeva in Valdevola, passava lungo il fiume per collegare Collegalli e Barbialla, poi al Guado si biforcava con una strada che saliva a Montaione (dopo c'era il territorio della Repubblica di Firenze) e una che da Vallibonci saliva a San Giusto, proseguiva per San Cerbone, Tonda e poi raggiungeva Castelfalfi (dopo iniziava il dominio della Repubblica di Pisa).

Insomma una strada che permetteva rapidi contatti con i centri maggiori della Valle dell'Evola soggetti a San Miniato.



Un'altra strada invece lungo la Valdelsa fino alla frazione, ora di Castelfiorentino, della Dogana, dove era appunto il confine e la dogana. L'altra strada era lungo l'Arno fino alla località La Catena, dove tutte le merci che transitavano verso Firenze e verso Pisa, dovevano pagare il dazio, secondo un privilegio che l'Imperatore tedesco aveva concesso a S. Miniato, che fino all'ultima guerra mondiale si chiamava San Miniato al Tedesco..

Un fattaccio: monna Francesca vedova.

Il 7 settembre 1546 alle ore 22 madonna Francesca vedova di Agostino della Sughera si lamentava urlando nel suo letto; la sua vicina di casa, donna Lena, moglie di Giovanni di Giusto della Sughera, andò nella sua casa e vide che la donna aveva partorito un bambino e lo aveva ancora fra le gambe.

Il bambino da madonna Lena fu *preso et rigovernato; mentre la detta lo rigovernava* Francesca più volte chiese che gli fosse messo accanto nel letto. La vicina così fece e poi credette opportuno avvisare la madre di Francesca, la quale corse subito con la Lena.

Quando arrivarono trovarono Francesca che se ne andava di casa dicendo alle due donne:

"Guardate che c'è un altro figlio sotto il letto".

Le due donne stupefatte si precipitarono nella camera e trovarono il bambino morto sul letto, guardarono sotto il letto e ne trovarono un altro, morto anche quello. Madonna Francesca li aveva soffocati tutti e

due. Giovanni di Giusto marito della Lena denunciò il fatto a Senso di Pasquino Sindaco di Tonda, il quale riferì al Vicario di San Miniato.

Al processo madonna Francesca, vedova di Agostino della Sughera, fu condannata a morte mediante il taglio della testa e alla confisca dei beni. La donna non poteva affrontare la vergogna, perché era vedova.

Gli abitanti

Vediamo la situazione, per quel che è possibile, dalla fine del Settecento fino agli inizi del Novecento.

1790: al Poggio di Sughera abitava Falorni.

1791: a Sughera abitavano le famiglie Neri e Falagiani.

1794: Ceccatelli era contadino a San Cerbone.

1806: era parroco Palmazio Castroni.

1837: Al Poggiarello era contadino Ghiribelli Valentino e proprietario Orlandini. Al Poggio era contadino Guarguagli e Strozzi era proprietario. A San Cerbone era contadino Bagni Silvestro e il padrone Caioli Angiolo. A Pietrafitta il contadino era Bigazzi Pasquale e la proprietà era della chiesa di Tonda dove era parroco Francesco Giovannini. Nel censimento effettuato dal nuovo Regno d'Italia nell'anno 1861 si ebbero questi risultati:

	borgo	*campagna*
famiglie	28	41
persone	146	251
maschi. maggior di 6 anni.	61	109
femmine maggiori di 6 anni.	63	98
maschi che sanno leggere	7	7
femmine che sanno leggere	2	2
maschi che sanno scrivere	7	7
femmine che sanno scrivere	2	1

Nel borgo c'erano: un mendicante, due veterinari, un prete, una filatora, 4 agricoltori e poi tutti braccianti più o meno occasionali e stagionali, ben 22 garzoni fra i quali anche una donna.

Nelle campagne c'erano molti coloni e alcuni braccianti e anche contadini proprietari del podere. Se le famiglie del borgo mandavano

i figli per garzoni, nelle case sparse li prendevano, ma non molti, perché andavano soprattutto nei comuni vicini.

Questo perché nel borgo erano braccianti e in campagna i contadini avevano bisogno di braccia. Il parroco Del Lucchese Mario di 54 anni "gobbo di spalle e dritto di testa" scrive sotto la scheda del rilevamento:

"Protesto con la presente che non intendo allontanarmi, comunque sia l'avanti, dai Canoni e Leggi della Chiesa e statuti tanto Conciliari, che sinodali".

Siamo al momento di poco successivo alla proclamazione del Regno d'Italia, che è riunita in gran parte, manca solo il Lazio e Roma, ma gran parte dello Stato Pontificio è Italia: fra Chiesa e Regno non corre buon sangue e il prete della Sughera non gradisce questo censimento della popolazione, di iniziativa statale. Il dato più vecchio degli abitanti della Sughera è dell'anno 1745, comunque questi i dati reperiti:

anno 1745	abitanti	n.	128
anno 1845	abitanti	n.	278
anno 1881	abitanti	n.	367
anno 1911	abitanti	n.	565

Al censimento del 1911 la Sughera era la seconda frazione per popolazione del Comune di Montaione nei confini che ha oggi, cioè escludendo Gambassi:

Capoluogo	abitanti	1500
Iano Camporena	abitanti	916
Sughera	abitanti	565
Le Mura	abitanti	539
Collegalli	abitanti	497
Castelfalfi	abitanti	455
Tonda	abitanti	410
Santo Stefano	abitanti	308
Barbialla	abitanti	298
Figline	abitanti	291
Vignale	abitanti	250

Al censimento del 1901, questi erano i capifamiglia della zona della Sughera:

(La mancanza del mestiere significa *contadino*)

SUGHERA

Poggio: Macchi Luigi. Lisi Pietro.

Capannina: Bagnoli Giuseppe.

Casino: Falagiani Domenico. Cappelli Faustino. Marzocchi Anna. Falagiani Giuseppe. Falagiani Francesco. Catoni Emilio.

Sant'Anna: Bianchi Antonio.

Casina: Venturi Valente. Favilli Giovanni. Zanaboni Serafino. Taviani Giuseppe.

Via di Mezzo: Panchetti Costantino. Fastelli Luigi. Benucci Pietro fabbro. Neri Giuseppe (sono 15 persone). Rosi Antonio. Nardi Tommaso. Del Picchia Ferdinando muratore con un garzone muratore. Soldani Paolo. Assunti Tito. Marianelli Verano. Barberini Giovanni. Marianelli Tommaso. Ghiribelli Maria, Guerrieri Maria e Gemignani Rosa atte a casa. Salvadori Luigi. Bagnoli Emilio bottegaio. Morelli Giosuè. Barberini Lorenzo. Guarguagli Callisto. Vallesi Francesco. Taddei Angiolo. Neri Michele vetturale. Cecconi Santi.

Via S. Anna: Giardi Candido. Panchetti Angiolo. Fossetti Francesco calzolaro col figlio Angiolo calzolaro.

Casanuova: Masini Elia con la madre Martelli Teresa postina. Cetti Carlo. Mischi Emilio bracciante. Bitossi Angiolo. Nardi Luigi. Macchi Tommaso .

Porta alla Croce: Neri Luigi accollatario

Canonica: Martini Antonio parroco. Neri Giuseppe.

Pietrafitta: Montagnani Giovacchino.

S. Rosa: Conforti Luigi benestante. Tagliaferri Vincenzo bracciante.

S. Cerbone: Rossi Carlo. Mancini Francesco.

Poggiarello: Martelli Gio Batta. Falorni Pietro.

S. Pietro: Ghiribelli Guglielmo.

Valle: Mannucci Antonio.

Capannina: Angiolini Angiolo.

Acquaviva: Mancini Igilio.

Vallina: Ulivieri Angiolo. Ciampini Giovacchino e figlio mugnai. Montagnani Luigi.

Valibonci: Zanaboni Costantino.

S. Giusto: Nacci Modesto.

Mulinuzzo: Fontanelli Angiolo.

Sorripa: Viti Giuseppe. Messerini Cesare. Corti Serafino. Settembrini Francesco. Fontanelli Giovanni ?. Messerini Remigio.

Alberi: Costagli Dionisio. Gennai Luigi e figlio mugnai. Caponi Giuseppe. Giglioli Luigi fu Angiolo benestante. Gennai Pietro. Maestrelli Pietro e due figli muratori.

Botro: Salvadori Sabatino. Giubbolini Giuseppe. Caioli Giovanni. Parentini Guglielmo.

Lebbio: Martini Giuseppe benestante col figlio Valente mugnaio. Audaci Romolo. Giorgi Faustino. Tani Gio Batta. Casalini Francesco. Fontenelli Pellegrino.

Codilungo: Tafi Ferdinando. Vallesi Alesandro. Donati Sabatino. Montagnani Gaetano. Vallesi Gaspero. Pucci Giovanni. Cavallini Angelo.

Campiano: Caioli Stefano. Gei Cristoforo.

Cappella: Barili Sabatino.

Castellare: Bellini Giusto. Baccellini Gaetano.

Piaggino: Ghelli Alammanno.

Piaggia: Papini Attilio. Caponi Antonio. Cantini Giovanni. Macchi Faustino. Campinoti Luigi.

1951: **Abitanti**

	altitudine	abitanti	acquedotto
Alberi	97	117	no
Casastrada	61	30	no
Castelfalfi	272	122	sì
Iano	311	142	sì
Montaione	342	803	sì
Mura	201	138	no
Palagio	335	89	sì
S. Stefano	193	74	no
S. Vivaldo	404	147	sì
Sughera	217	190	no
Tonda	208	44	no
Montaione	555 / 50 *	5890	sì

* Altitudine massima 555, minima 50 m. sul livello del mare.

Epigrafia

Alla Sughera, sulla parete del circolo del prete, si trova questa lapide con vari disegni; credo che si trovasse sulla facciata o all'interno della vecchia chiesa che era sulla collina che nel 1970 fu demolita per farne una nuova moderna più sotto.

Almeno questa lapide fu salvata, anche se è ben poco. I caduti non sono in ordine di alfabeto ma in ordine cronologico secondo la data di

morte; si mette anche il nome del padre come usava una volta, poi questa usanza nata per evitare l'omonimia, fu tolta per i casi come quello di Giusti Enrico di questa lapide.

Lapide che si trovava sulla facciate esterna della vecchia chiesa non più esistente, ora è fissata al Circolo sul lato strada.

Le donne della Sughera

Nella storia di Montaione è famoso l'episodio delle donne di Iano che vennero a reclamare in Comune nel 1944 (sembra che una donna abbia dato uno schiaffone ad una guardia della milizia forestale che aveva cercato di fermarle) tanto che una lapide ce lo ricorda sulla facciata del Municipio.

Però pochi ricordano un fatto precedente, che qui riporto integralmente come scritto nel libro dei verbali delle riunioni del Consiglio Comunale, esattamente quella del 3 agosto 1920.

Essendo esaurita la trattativa degli affari in seduta pubblica il Sig. Sindaco [Telemaco Mannaioni] *prega il pubblico di uscire dalla sala ed ordina la chiusura della sala stessa, se non che in tale momento moltissime donne del villaggio di Sughera introducendosi in sala cominciarono a protestare per non avere in quel casolare acqua per gli usi domestici, giacché quella che viene ora portata a damigiane, a spese di questa Amministrazione Comunale, dicono esse che è poca e non corrisponde al bisogno di quella popolazione.*

Insistono poi per avere la conduttura di acqua potabile. Il Sig. Sindaco protesta per il modo ineducato delle donne e vorrebbe che uscissero di sala, ma queste si rifiutano e seguitano a schiamazzare.

Allora egli [il Sindaco] *si allontana dalla sala e intervengono i RR..li Carabinieri, ma le donne continuano ancora ad urlare. Finalmente per le buone intromissioni dei Consiglieri Sigg. Conforti e Chiti* [rappresentanti della minoranza socialista] *le dimostranti si rassegnano ad andarsene e l'adunanza viene ripresa in seduta segreta.*

Il Consiglio intanto incarica la Giunta perché provveda subito onde venga concessa l'acqua, in questi momenti di grande siccità, al popolo della Sughera.

La cisterna

Il terreno su cui è stata costruita la frazione di Sughera è argilloso e non ha fonti, pertanto gli abitanti hanno sempre dovuto cercare

l'acqua per bere a fonti molto lontane e queste erano presso il brotello detto delle Fonti che va nel Carfalo, però avevano la cisterna nel centro della frazione che radunava l'acqua piovana ma che non era sempre potabile potabile .

Per gli animali, come dalla carta di 200 anni fa, c'erano i gozzi presso il Poggio, la Casa Nova, in fondo alla Sughera.

Si ha notizia che nel 1886 a Sughera nei giorni 17 e 18 maggio si ebbero 36 casi di *gastro-enterite acuta con vomito, diarrea profusa e crampi;* in forma leggera colpì quasi tutti, questo perché il 15 maggio una pioggia torrenziale aveva portato molta acqua limacciosa nell'unica cisterna.

L'acqua dell'acquedotto comunale è arrivata nell'ultimo dopoguerra con allacciamento a Castelfalfi, prima l'acqua veniva portata nei momenti di siccità con damigiane: vedi l'episodio della protesta delle donne della Sughera.

La cartolina postale

I soldati durante l'ultima guerra si tenevano in contatto con la famiglia a mezzo la posta che era con cartoline postali, più facilmente

controllabili, occupate in gran parte da frasi del regime, a volte censurate con macchie nere sullo scritto.

Ma quelle inviate dalla Germania erano già scritte a stampa in francese e restava da mettere solo nome e cognome e poco più.

Questo un esempio di Postkarte (cartolina postale) della Kriegsgefangenenpost (Posta tedesca) riportando in neretto quello che poteva scrivere il prigioniero nel lager. Le cartolina era indirizzata a Vallesi Terzilio alla Sughera.

Camp de Prisonniers de guerre
Stalag VI I Kdo 5697, Date 17 12. 43
(Seulement Nom du Camp, selon les instruction du Commandant)
Je suis prisonnier de guerre an Allemagne et en bonne santé (ou:) légèrement blessé.
Nous serons transportés d'ici dans un autre camp au bout de quelques jours.
N'ecrivez jusqu'à ce que je vous donnerai la nouvelle adresse.
Meilleurs souvenirs
Prénomet nom de famille ***Vallesi Dino***
Rang: ***3° Fant****.*
Détachement: -----
(Aucun autre detail - Enscriture lisible)

[Traduzione della lettera: Io sono prigioniero di guerra in Germania e sono in buona salute (oppure) leggermente indisposto. Noi saremo trasferiti in un altro campo fra qualche giorno. Non scrivete fino a che io non vi darò il nuovo indirizzo. I migliori ricordi.]

Il podismo

Il podismo è uno sport povero, che non ha mai avuto una associazione a livello comunale, ma sempre alcuni giovani hanno praticato il podismo.

Da ricordare però il Gruppo Sportivo "Bar Trattoria Fossetti" della Sughera costituito nel 1979 e ancora attivo a dieci anni di distanza con circa 40 iscritti i quali però sono del pontederese e il Gruppo fa parte

del “Comitato Provinciale Pisano di Podismo”. Negli anni ‘80 il Gruppo ha organizzato alla Sughera la manifestazione non competitiva del “Giro delle fattorie” con questi partecipanti: anno 1983 n. 920; anno 1984 oltre 800; anno 1985 n. 787.

Attualmente ci sono alcuni (si contano sulla punta delle dita) giovani che praticano questo sport che è il più semplice, nel senso che non ha bisogno di costosi impianti, e poi da noi è facile, perché ci sono tante strade, viottole e sentieri che si snodano sulle colline e nelle valli, nei boschi e nei campi dove si può correre.

La scuola

Nel 1907 gli abitanti della frazione di Sughera chiesero al Comune di istituire una scuola in quella frazione, perché i bambini dovevano andare a scuola a Castelfalfi.

Dicevano che anche a Le Mura con c’era, ma per i bambini della Sughera era più pericoloso perché dovevano attraversare il torrente Carfalo. L’anno dopo fu aperta a Le Mura, ma fu bocciata la proposta di Sughera.

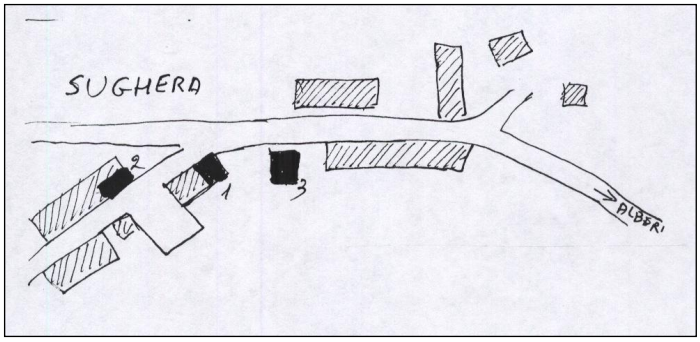
Comunque poco dopo fu istituita la scuola anche a Sughera in un fondo di un vecchio edificio davanti all’attuale ristorante e quando gli insegnanti furono due si usò anche una stanza attigua al ristorante.

Successivamente, nel secondo dopoguerra, fu costruito il nuovo edificio però la scuola fu chiusa nel 1976 ridotta a pluriclasse completa con un insegnante solo e pochi alunni.

Si ha notizie della istituzione di una scuola per Sughera-Tonda nel 1880, forse a mezza strada.

Vediamo la frequenza nell'anno scolastico 1934-35, come esempio:

Alberi	classi	I	II	III				alunni	42
Castelfalfi	"	I	II	III				"	67
Iano	"	I	II	III				"	28
Mura	"	I	II	III				"	49
S. Vivaldo	"	I	II	III	IV			"	36
Palagio	"	I	II	III	IV			"	18
S. Stefano	"	I	II	III	IV			"	35
Sughera	"	I	II	III	IV			"	59
Montaione	"	I	II	III	IV	V		"	200



Localizzazioni della scuola a Sughera.

1911: Censimento, alfabeti e analfabeti.

La situazione si riferisce al Comune attuale, scartando quella parte di Gambassi, che al tempo era ancora in Montaione.

	persone	sanno leggere	analfabeti	
Montaione	1500	872	628	41,8%
S. Stefano	308	112	196	63,6%
S. Antonio	291	136	155	53,2%
Le Mura	539	259	280	53,6%
Barbialla	298	127	171	57,3%
Collegalli	497	133	364	73,2%
Castelfalfi	455	153	302	66,3%
Sughera	565	204	361	63,8%
Tonda	410	136	274	66,8%
Vignale	250	76	174	69,6%
Iano	916	355	561	61,2%
Totali	**6.029**	**2563**	**3466**	**57,4%**

Nota: Da tener conto che bambini sotto i 6 anni sono fra gli analfabeti e che le persone che sanno leggere pochissime sanno anche scrivere.

La Sughera: un crocevia

Oggi la frazione della Sughera è collegata con tre strade asfaltate: a San Vivaldo sulla provinciale delle Colline, agli Alberi colla provinciale di San Miniato e con la provinciale di Castelfalfi - Pontedera, ma quest'ultima si ferma praticamente al confine sul Carfalo perché il tratto del Comune di Palaia non è asfaltato e a volte è impraticabile.

Un tempo erano molto usate anche altre tre strade che partivano dalla Sughera: quella per le Brentine e il cimitero di Collegalli detta dei Monti; la strada della Cappellona che scendeva nel Carfalo e arrivava alla Cappella grande di Castelfalfi; la strada che scendeva in basso costeggiando il torrente Guaduzzo e si immetteva sulla provinciale di San Miniato.

Da ricordare che la strada che scende agli Alberi, dopo il podere S. Pietro passava da San Giusto e quindi a Ricorniola si immetteva sulla Samminiatese.

Nel Carfalo, quasi al confine con il Comune di Palaia, si vede ancora una bella diga rifinita a mattoni messi a coltello per uno spessore di circa un metro nel greto del fiume

La diga è lunga per tutta la larghezza del torrente a livello del greto, mentre ai lati il piano di campagna è molto più alto, in quanto nel tempo si è depositata molta terra, però la diga doveva essere di un guado, per uniformare su un tratto largo l'acqua del torrente che, per la poca profondità che si creava, rendeva facile il passaggio, in quanto non c'era il ponte.

La strada per Legoli non seguiva l'attuale percorso, ma dopo il falsopiano scendeva dal poggio Scarica l'asino, nel Carfalo e lo attraversava con questo guado.

I toponimi

Se il nome della pianta è al singolare vuol dire che ce ne era un solo esemplare che caratterizzava il luogo, come nel caso di Suvera prima e Sughera dopo, altrimenti sarebbe stato Suvereto o Sugheraia. Non sarebbe male ripiantare una querce da sughero in un punto ben visibile per continuare la caratteristica di questa frazione.

Molti toponimi si riferiscono al terreno e si riscontrano in antico i termini Pasture di Pedagnolo, Pasture del Poggio, Poggiarello.

Nella parte alta con terra non molto fertile, oltre alla pasture, si trovano Vignacce, Macchie di Strambo, Macchia di Ragnaino.

Nei fondovalle lungo i botri si trovavano termini relativi all'acqua o a piante che vogliono l'umidità: Acquavola, Vallebotri, Vallalberi, Carfalo, Giuncaio, le Fonti. Toponimi religiosi: Santo Vecchio, San Giuseppe, S. Anna, S. Pietro, S. Cerbone.

Pietrafitta = pietra infissa al suolo, era la segnalazione di un confine.

Altri toponimi di significato incerto: Bellicaio, Panzano, Partino, Pretaiola, Le Baschiere, Valle di Pietroccoli, Ghialla.

Tignamica deriva dalla pianta aromatica "timiama" detta anche lentisco e incenso. Poggio Scarica l'Asino aveva la vecchia strada molto ripida tanto da dover alleggerire la soma dell'asino.

Macchia dell' Upo: certamente il topografo doveva scrivere Macchia del Lupo, animale che viveva in queste zone tanto che sulla strada di Castelfalfi c'era la Cappella del Lupo.

Sughera bianco....rossa

Al seggio elettorale della Sughera insieme agli Alberi c'era dal dopo guerra sempre una maggioranza schiacciante di voti per la Democrazia Cristiana; il Partito Comunista, che era in maggioranza in tutto il Comune, alla Sughera aveva solo il 13,2%.

Con gli anni, qui si riporta dal 1976 al 1994, questa configurazione politica è cambiata quasi a capovolgersi come si può vedere dalla tabella seguente

1976 Camera	DC	61,3%	PCI	13,2%
1980 Regione	DC	56,5%	PCI	33,5%
1983 Camera	DC	51,3%	PCI	34,7%
1984 Europee	DC	48,6%	PCI	38,1%
1987 Senato	DC	44,8%	PCI	41,7%
1994 Camera	PPI e		PDS	
	Altri	35,2%	e RF	41,6%

La Sughera di una volta

La Sughera: piazza San Giuseppe davanti all'attuale ristorante. La casa a destra non c'è più. Dovrebbe essere del 1948 a giudicare dal manifesto elettorale della Democrazia Cristiana.

Sullo sfondo il campanile della chiesa prima della distruzione.

La Sughera col circolo e il primo campo sportivo, poi occupato dall'ampliamento del circolo del prete per essere un calzaturificio.

i

Anche questa è la Sughera di una volta, poco tempo fa, ma che ora non c'è più.

Ristorante Fossetti. Purtroppo anche questa ora è storia.

I dintorni

Il Poggio

Sulla strada che dalla Sughera scende nel Carfalo, si fermano i turisti a fotografare il panorama del Poggio: una enorme piaggia ora verde per l'erba, ora marrone con la terra arata di fresco, ora gialla per i girasoli in fiore; sulla cima della collina si stagliano nel cielo due file di cipressi che dalla Sughera vanno al Poggio che spunta nel verde di un boschetto. Quelle che furono case coloniche del Poggio e della Capannina sono oggi un bel residence turistico che dispone anche della piscina poco più sotto verso il lago e Tonda.

Ora la Sughera, per opera del dott. Sbrana che possiede il Poggio, si è allungata sul crinale delle colline proprio verso il Poggio con un giardinetto per gli abitanti di Sughera e con due edifici per turisti: il complesso dei Calanchi.

Le Brentine

Al confine con il Comune di Palaia nella zona dei Bagnacci che va fino sotto le Brentine di Collegalli, si trova un affluente del Carfalo che forma vari acquitrini e pozze con acqua che bolle, ma non è calda.

Certamente è un gas (metano?) che viene dalla terra e fa bollire l'acqua, la quale è color ruggine e puzza di zolfo. In certi punti quest'acqua è scura e fa i colori dell'iride come fosse petrolio (che ci sia?). Presso queste pozze si trovano spesso animali morti, perché ci vanno ad abbeverarsi.

La tradizione dice che queste acque sono termali e fanno bene per la cura dei dolori reumatici e delle malattie della pelle.

La Tignamica

Il toponimo Tignamica deriva da una pianta dal nome latino "tignamica" che a sua volta deriva dal greco e vuol dire "profumare, ardere con profumo". Appartengono alla stessa famiglia l'incenso e il lentisco.. Strano perché questa pianta erbacea infestante puzza!

Allora leggo su un altro testo: *pianta delle composite (Elicrysum): erba comune dei luoghi sterili, di colore bianco, con fiori gialli, di sgradevole odore.* Quest'erba cresce ancora intorno alla casa.

La Tignamica era una villetta con la cappella, apparteneva a Luigi Conforti che aveva un fratello canonico. Era del PPI e diceva sempre di avere tanti pensieri. Possedeva un solo piccolo podere e lo faceva lavorare a un mezzadro. Cesare Messerini un buontempone del tempo, **gli disse una volta: *Tu hai i pensieri perché vuoi fare il ricco e non hai*** *i soldi!* Si racconta anche che lo definivano "signore a stento".

La casa è stata costruita in più tempi, un restauro è datato su una pietra: 1870. Non risulta nel Catasto Generale Toscano del 1820. La cappellina è degli inizi del Novecento, non sappiamo a chi fosse dedicata, forse a Santa Rosa, visto che il podere si chiama anche Santa Rosa.

Il Poggiarello

In antico era uno spedale, per ospiare i passanti che non si potevano permettere la locanda, poi era di Vallesi e nel 1741-42 fu acquistato da Orlandini e lavorato da Angelo Chesi e poi da Giuseppe

Chesi. Nel 1901 ci abitava Marchetti Giovan Battista con la moglie e quattro figlioli, una nuora e un nipote.

Nel 1906 ci abitava Pietro Falorni in una famiglia di sette persone. Fu poi comprato dai Giglioli degli Alberi che avevano anche il Poggiarellino, Vallina, Vallibonci, Sorripa e case agli Alberi e alla Sughera. Oggi è del Fabellini.

Le persone

La bella Elvira

Giovedì 5 giugno 1947, giorno di Corpus Domini, a Toiano la bella Elvira Orlandini di 22 anni fu uccisa per il taglio della gola con un coltello.

Fu arrestato il fidanzato Ugo Ancillotti che abitava nei pressi, ma era nato alla Sughera 25 anni prima. Il processo durò a lungo e tutti i giornali ne parlarono diventando un caso nazionale, anzi europeo.

Ugo che era stato durante la guerra per due anni in un campo di concentramento tedesco a Norimberga, dovette stare in prigione fino alla fine del processo, nel 1949, quando fu assolto per mancanza di prove.

Sul cippo presso Toiano è scritto:

QUI IL 5 GIUGNO 1947 GIORNO SACRO AL SIGNORE
CADDE ELVIRA ORLANDINI DI ANTONIO DI ANNI 22
BARBARAMENTE UCCISA DA MANO ASSASSINA

Ugo Ancillotti fu assolto e non si trovò mai il colpevole di sì barbaro assassinio

Elvira

Ugo

I pastori

Da molti anni prima dell'ultima guerra mondiale, i Ceccardi facevano i pastori alla maniera antica. Il primo di maggio partivano dalla Sughera con il gregge, a piedi, dormendo in luoghi di fortuna, attraversavano la Garfagnana e l'Appennino per raggiungere in otto giorni Ligonchio in provincia di Reggio Emilia su in montagna.

Ai primi di ottobre, prima della neve, ripartivano facendo la stessa strada al contrario, ripetendo la transumanza e ritornavano alla Sughera a svernare.

Alla metà del Novecento incominciarono a usare i camion per trasportare le pecore e la transumanza era ben diversa.. Fulvio Ceccardi, stanco di questi spostamenti, comprò la casa alla Sughera, non fece più transumanze e si sposò con Annetta Zanicchi parente di Iva Zanicchi la cantante e ora conduttrice di una trasmissione televisiva.

Il fratello di Fulvio fece altrettanto e si fermò presso Peccioli, mentre altri fratelli Ceccardi continuarono ad alternarsi fra la Sughera e Ligonchio.

Alla Sughera portavano le pecore a pascolare lungo i ciglioni delle strade e anche nei campi dei contadini prima che fossero arati sotterrando l'erba, pagavano i proprietari in natura con cacio e ricotta che producevano in proprio. Ora, dal 1986, l'ultimo dei Ceccardi e la moglie non hanno il gregge, ma lavorano il latte di altri pastori e hanno un ben attrezzato laboratorio alla Sughera per produrre cacio pecorino e ricotta.

Fra i suoi fornitori di latte c'è anche Sanna, l'altro pastore della Sughera, che è venuto nel dopoguerra dalla Sardegna, il quale ha il suo gregge e produce latte senza trasformarlo in prodotti caseari.

La locanda Fossetti

Iniziò Angiolo che aveva la licenza di LOCANDA alla fine dell'Ottocento, dava da mangiare e faceva anche albergo alla Sughera. Poi la locanda come tutto il resto, caffè, spaccio di alimentari e altri generi, passò a Amos.

Ma la famiglia Fossetti non si limitava soltanto a gestire la bottega e la locanda, perché ben cinque dei suoi componenti facevano la scarpe nuove, comprese alcune donne che aggiuntavano con le prime macchine.

Dopo l'ultima guerra il ristorante si è ingrandito, c'era il bar e la bottega di alimentari con Angiolo aiutati dai fratelli, dalle mogli e dai nipoti. Una tradizione centenaria che ora e finita.

Indiani a Caparello

Nella valle del Guaduzzo, fra le colline della Sughera e di Collegalli, si trova la casa, oggi abbandonata, di Caparello. Qui nel '44 viveva la famiglia Mandorlini. Un giorno Ugo Mandorlini vide arrivare davanti casa due Indiani, non so se quelli dei film wester, o dell'India, ma i più ricordano gl'Indiani d'America. Facevano parte dell'Esercito Alleato, erano stati arrestati e rinchiusi in una prigione di Torino. Da qui erano scappati e avevano percorso mezza Italia per avvicinarsi alla linea del fronte per ricongiungersi al proprio esercito. Erano ancora oltre la linea del fronte in territorio controllato dai Tedeschi.

Caparello 2008

Ugo li accompagnò nel bosco proprio sotto casa, dette loro gli arnesi, che questi usarono per scavare una buca in un ciglione dove

nascondersi e ripararsi. Ugo e la sua famiglia portavano a questi due soldati di una razza molto strana, comunque molto diversa, il cibo e altre cose di cui avevano bisogno.

La cosa venne all'orecchio di certi fascisti di una frazione vicina e proprio questi andarono a Caperello minacciando il Mandorlini perché rivelasse dove erano nascosti questi "nemici della patria".

Ugo, contadino onesto, tenne duro, non si impaurì della rivoltella puntata alla tempia e delle minacce, assicurando che non ne sapeva niente, fino a che i fascisti se ne andarono per niente convinti.

Appena solo il Mandorlini, ritenendo che ormai era stata individuata la zona del nascondiglio e che i due indiani correvano un grave pericolo di essere catturati, corse alla buca nel bosco e disse loro di scappare.

Cosa che i soldati fecero, ma furono subito catturati prima di arrivare a Castelfiorentino.

Qui venne condotto anche il Mandorlini e messo a confronto con i due nemici i quali in un italiano incerto dissero di Ugo: "Lui uomo cattivo, no dato aiuto, no mangiare, uomo cattivo!"

Ugo Mandorlini con la moglie.

E così Ugo Mandrolini contadino di Caparello fu scagionato, salvato dai due soldati che non vollero coinvolgerlo, ma che pagarono con la morte la loro fuga: furono fucilati lungo l'Elsa a Castelfiorentino presso il Ferruzzino. Dal racconto del fratello di Ugo, che vive a Montaione in piazza della Repubblica

Don Francesco Gotti, priore

Il priore della Sughera ha costruito due campi di calcio, spogliatoi compresi e ha gestito due squadre iscritte regolarmente a campionati. Oltre a questo ha gestito un ristorante e quando si dice "ha costruito" e "ha gestito" significa che lo ha fatto personalmente.

Infine, è naturale, fa il parroco della Sughera e per mancanza di sacerdoti, lui fa il parroco anche di Alberi, Piaggia, Santo Stefano e Barbialla ! Con l'aiuto di pochi ha ristrutturato anche le chiese di Le Mura, Alberi e Santo Stefano. Un necrologio pubblico:

Il Comune di Montaione annuncia con dolore la scomparsa di ***Don Francesco Gotti,*** *parroco della Sughera. Nativo di Peccioli nel 1935, Francesco Gotti era giunto a Montaione da Volterra nei primi anni Sessanta, e da allora ha servito ininterrottamente la comunità montaionese svolgendo la sua azione pastorale anche nelle parrocchie di Alberi, Tonda, Mura e S. Stefano.*

Il priore

Lo sportivo e la sua chiesa nuova.

Il ristoratore.

Alla Sughera negli anni Settanta fu artefice della costruzione dell'attuale chiesa a pianta ottagonale dedicata ai Santi Pietro e Cerbone, avvenuta in seguito alla demolizione della vecchia chiesa, irrimediabilmente segnata dal tempo e dalle calamità. Oltre che per l'alto magistero di fede, la figura di Don Gotti è cara ai Montaionesi per la sua attività di animatore sociale e costruttore di comunità, esercitata instancabilmente soprattutto verso le giovani generazioni.

Sia sufficiente ricordare al riguardo l'impegno appassionato nello sport come elemento di aggregazione e educazione giovanile: le squadre di calcio per i ragazzi e quelle di pallavolo per le ragazze, la costruzione del campo sportivo alla Sughera. I meno giovani rammenteranno senz'altro con commozione il pulmino con cui, anni addietro, quasi ogni giorno si recava personalmente a prendere, e poi riportare, i ragazzi a casa per condurli agli allenamenti. Non meno importante per la collettività è stata l'apertura e gestione del Circolo MCL della Sughera, portata avanti con passione fino agli ultimi suoi giorni.

1984: Da sinistra: don Francesco Gotti, don Ugo Bocelli, don Ugo Toncelli, don Gerardo Pucci e don Secondo Macelloni.

Ristorante S. Pietro

Presso la chiesa, c'era il ristorante al chiuso e all'aperto nell'estate coi turisti,. Era senza telefono, perché il priore non accettava prenotazioni: se c'era posto dava da mangiare, se no si

aspettava. Disponeva di ampio parcheggio presso la chiesa. Il priore della Sughera ha costruito due campi di calcio, spogliatoi compresi e gestisce due squadre iscritte regolarmente ai campionati.

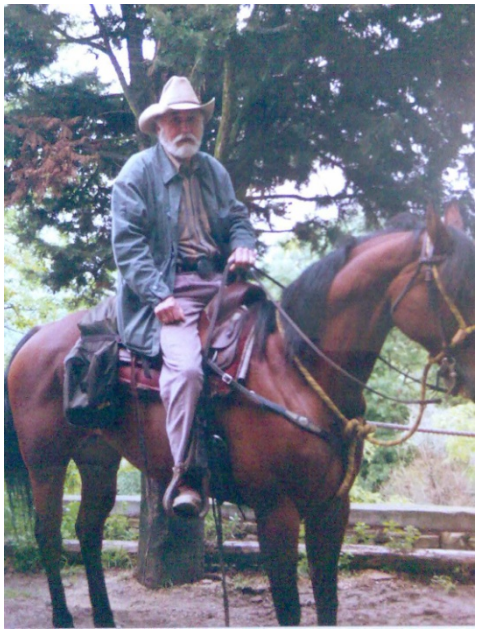
Aveva anche un ristorante, il San Pietro, dove lui preparava personalmente ottime pizze ed altro. Questo lo faceva nel tempo libero (che nessuno sapeva dove mai lo trovasse), perché a causa della scarsità delle vocazioni, don Gotti faceva il prete volante in 6 (sei) parrocchie.

Disponeva anche di uno spazio esterno per il periodo estivo. Si dice che San Pietro, primo papa, sbarcato presso la foce dell'Arno, sia passato dalla Valle del Roglio e poi dalla Sughera dirigendosi verso Roma: ecco perché il santo della chiesa (e del ristorante) della Sughera è "San Pietro". Con la morte del priore il ristorante è chiuso.

Riccardo Battigelli

Nasce a Firenze nel 1933 da una famiglia di Architetti di origine Triestina. Negli anni'50 Studia all'Accademia di Belle Arti di Bologna e alla Facoltà di Architettura di Firenze. E' stato allievo di G. Morandi e P. Mandelli per la pittura, di G. Michelucci per l'Architettura. Dal 1950 al 1967 ha prodotto ed esposto dipinti e disegni in Italia, Europa e Stati Uniti. Sue opere di quel periodo sono in numerose Collezioni Private e Pubbliche.

Natura morta.



Ha eseguito anche lavori di scenografia, scultura, design, architettura e restauro, in Europa e nel Nord Africa. Verso la fine del 1966, in seguito a dolorosi eventi familiari è costretto a chiudere lo studio di Bologna. Sospende ogni attività artistica.

Dopo un periodo di lavoro negli Stati Uniti, agli inizi del 1970 si ritira in Toscana dove si dedica a studi sull'ecologia, l'agricoltura, l'allevamento e addestramento di cavalli finalizzati a scopi di escursionismo didattico per la conoscenza della natura e del territorio. Nel 2003, ceduto il Ranch al figlio Daniele, avuto nel secondo matrimonio, dopo oltre trent'anni di assenza dalla attività di pittore, torna a dedicarsi a pieno titolo all'Arte. La Pittura di quest'ultimo periodo vuole essere un messaggio umile, ma intenso, che cerca di effondere la importanza delle emozioni derivanti dalla visione reale e quindi emozionale della natura e delle cose.

Durante tutto l'arco della sua attività artistica si è spesso dedicato ad opere di religiosità Cristiana. Ha progettato luoghi di culto, eseguito sculture e dipinti. Le sue Immagini Sacre si inseriscono in punta dei piedi nel contesto della spiritualità Cattolica. In alcune Crocifissioni ha usato un umile materiale di recupero come il filo di ferro e gli fa assumere attraverso una forma di segnica spaziale, l'espressività spirituale del dramma glorioso del supplizio di Cristo, liberando l'immagine dalla materialità corporea restituendo la sublimazione della trascendenza del mistero della Trinità.

Egli pensa che possano degradare l'arte della eticità dei valori dell'estetica o che finiscono per esaltare aspetti effimeri a discapito di altri veri valori: distolgono e disabituano il pubblico dal beneficio del dialogo con la Bellezza dell'arte.

La Sughera oggi

La frazione della Sughera non si è spopolata nel dopoguerra come tante altre, è sempre stata abitata e lo è ancora, mentre invece le case sparse nella campagna non solo sono vuote da tanto, ma stanno franando.

Sono state asfaltate le strade per gli Alberi, per Piaggia e S. Vivaldo e anche per Pontedera fino al confine di comune.

Nel 1970 è stata inspiegabilmente distrutta la vecchia chiesa per costruirne nei pressi, una nuova.

E' nato il circolo poi diventato anche pizzeria come pure sono stati costruiti due campi di calcio per iniziativa del prete don Gotti. Nel borgo è nato il ristorante Fossetti e al Poggio una centro turistico.

Da tempo non c'è più una pianta di quercia da sughero quale distintivo.

Da alcuni anni, per stanchezza organizzativa, non si fa più la "Festa paesana" e neppure la scarpinata nelle campagne intorno che portava alla Sughera quasi mille partecipanti.

Tonda vista dalla Sughera

La Sughera 2000, la via centrale con le case restaurate..

Panorama dal parcheggio

Panorama dalla Sughera: il cimitero
e in lontananza Montaione capoluogo.

Il parcheggio

Il Poggio

L'ingresso alla Sughera vecchia

Agriturismo il Poggio.

I Calanchi

SUGHERA
50

Lo zafferano

Dalla pianta del croco si utilizzano gli stimmi per uso culinario, il piatto più famoso è il risotto alla milanese. La pianta è diffusa nell'area del Mediterraneo e nella Valdelsa si coltivava molto nel Medio Evo.

Il prodotto è molto costoso perché da 80 chili di fiori si ricava un solo chilo di zafferano che diventa 80 grammi dopo che è essiccato.

Un bravo operatore agrituristico della Sughera ha riportato in auge questa coltivazione.

Lo zafferano.

Azienda il Poggio

Il cacio della Sughera.

Turismo alla Tignamica.

E la storia ricomincia sempre.

L'autore: Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato:

EDITI: Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza, (1992) [con altri]. *Storia di Montaione,* (1992). *Montaione, il paese del turismo verde. Der Ort für Ferien im Grünen,* (1996) [con altri]. *Montaione e la sua storia*, (1997). *Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda,* (1997). *Gente poca, parecchi contadini*, (1998). *Montaione e la sua storia,* vol. 2°, (1999). *La storia del Vivo, un paese sull'Amiata,* (2000). *Dalla vanga al computer*, (2000). *La storia di Castelfalfi*, (2002). *Che facevano i tu'nonni?* (2003). *La Valdelsa nel tempo,* (2005). *Il perfido giacobino Dottor Chiarenti*, (2009). *La storia di Villamagna (Volterra)*, (2011).

Altri lavori inediti (1995- 2015), anche su CD, sono disponibili presso l'autore e (quelli in **neretto**) sono PDF scaricabili da Internet **"www. montaione.net":**

MONTAIONE*: I luoghi della fede a Montaione. Il Parco Benestare: Montaione.* *I da Filicaia. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. L'Orto. La Pieve. Le Querciole.* ***Santo Stefano, La Sughera****. Vignale. L'anello di Montaione.* ***I Mannaioni e il loro palazzo. Giuseppe Beccari. San Vivaldo: il beato, il convento, i frati e la frazione****.* ***Montaione al tempo dell'ultima guerra. Miscellanea storica di Montaione 1****,2,3.* ***San Regolo****. Pittori a Montaione. I* ***Montaionesi nella storia di Montaione****.* ***Scipione Ammirato il Giovane. Iano. Figline. Le Mura.*** *Barbialla. Collegalli. Storia di Montaione coi disegni. I Valtancoli. Alberi.* ***San Biagio e Fuso****.* ***Da case a ville. Donne di Montaione****.* ***La Nunziatina. Pietro Ciulli e la balena della Casina*** **(con Silvano Pucci).** *La famiglia Figlinesi. Adolfo Taddei. La biblioteca dei frati di S. Vivaldo. Soiano.*

VALDELSA*:* *I Del Bene in Valdelsa. Personaggi di Valdelsa. La Casa del Popolo di Certaldo. I Bagni Termali di Mommialla.* ***Castelnuovo Valdelsa. Pulicciano. Catignano e Varna.***

VALDERA: *Meglio Palaia! Giovanvettorio Soderini a Cedri di Peccioli. Storia di Lajatico. Villa Maffei a Villamagna. Biondi Arturo castratore.*

VAL DI CECINA: *La storia di Libbiano e Micciano (Pomarance).*

CURATELE: PUCCI SILVANO, *Storie di miniere e sorgenti nei comuni di Montaione, Gambassi Terme e dintorni*. *PESCATORI FABIO LUIGI, Poesie.* CETTI IOZZI BRUNA, *La mia movimentata vita*. IDA E LORENA, *Le poesie nei ricordi di scuola di due nonne.*